

Conquiste del Lavoro

Anno 67 - N. 130

LUNEDÌ 29 GIUGNO 2015

Quotidiano della Cisl



fondato nel 1948 da Giulio Pastore

ISSN 0010-6348



Direttore: Annamaria Furlan - Direttore Responsabile: Raffaella Vitulano. Proprietario ed Editore: Conquiste del Lavoro Srl. Società sottoposta a direzione e coordinamento esercitata da parte della Coop. Informa Cisl a r.l.. Sede legale: Via Nicotera, 29 - 00195 Roma - C.F./Reg.Imprese Roma: 05558260583 - P.Iva: 01413871003 - Telefono 06385098 - Amministratore unico: Maurizio Nuzi. Direzione e Redazione: Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel. 068473430 - Fax 068541233. Amministrazione - Uff. Pubblicità - Uff. Abbonamenti: Via Po, 22 - 00198 Roma - Telefoni 068473269/270 - 068546742/3, Fax 068415365. Email: conquiste.lavoro@cisl.it Registrazione Tribunale di Roma n. 569/20.12.48 - Autorizzazione affissione murale n. 5149 del 27.9.55. "Impresa editrice beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 e successive modifiche ed integrazioni". Modalità di pagamento: Prezzo di copertina Euro 0,60. Abbonamenti: annuale Euro 103,30; iscritti alla Cisl Euro 65,00; estero Euro 155,00.- C.C. Postale n. 51692002 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma - C.C. Bancario Intesa Sanpaolo S.p.A. - Filiale 00291 - Roma 29 - IBAN IT1460306903227100000011011 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma - Pagamento on-line disponibile su Internet all'indirizzo www.conquistedelavoro.it.

D O S S I E R

Le tasse locali e nazionali continuano a colpire lavoratori dipendenti e pensionati: serve più forza contro evasori per riequilibrare prelievo

Fisco, riforma non più rinviabile



Le famiglie italiane di lavoratori dipendenti e pensionati con redditi medio bassi hanno esaurito le loro capacità di spesa. Le cause di tale "impo- verimento" vanno ricondotte ad una serie di eventi, come il raddoppio dei prezzi della gran parte dei prodotti di largo consumo al momento del change over lira euro (spacciato allora per "inflazione percepita"), i mancati o ritardati rinnovi contrattuali, la parziale e insufficiente rivalutazione delle pensioni, gli effetti negativi della crisi finanziaria internazionale sull'occupazione e sui redditi (che si sono sommati a quella economica preesistente) e soprattutto gli aumenti della tassazione che, affastellati nel corso del tempo a tutti i livelli, nella percezione collettiva (soprattutto della politica) tendono ad essere sottovalutati rispetto alla realtà. Alcuni numeri, però, possono aiutare a ricomporre il quadro: il congelamento del contratto del

pubblico impiego, 2010-2015, è costato ai lavoratori 35 miliardi di euro (stima Avvocatura dello Stato); la mancata perequazione delle pensioni superiori a tre volte il minimo, 2012-2013, circa 18 miliardi ai pensionati (stima Mef mentre altre fonti indicano 10 miliardi); l'incremento dell'Irpef, 2007-2014, +10 miliardi di euro è stato pagato per il 94% da lavoratori dipendenti e pensionati (solo nel 2014 si tratta di 143 miliardi su 152 miliardi di entrate totali); l'incremento delle addizionali locali (regionale +3,6 miliardi di euro, comunale +2,2 miliardi di euro) è stato pagato per il 95% sempre dagli stessi di cui sopra (solo nel 2014 si tratta di 14,8 miliardi su 15,6 totali); l'aumento della tassazione immobiliare, +11 miliardi di euro ha inciso in proporzione maggiormente sulle famiglie proprietarie di prima casa. Lavoratori e pensionati, quindi, hanno subito un "drenaggio" di risorse (dovuto a blocco contrat-

to dipendenti pubblici e mancata perequazione pensioni) di oltre 50 miliardi di euro, a cui si aggiungono 10 miliardi di Irpef aggiuntiva e 5,8 miliardi di addizionali (arrivando a quasi 16 miliardi di euro). A questi si aggiungono (una buona parte) degli 11 miliardi di euro aggiuntivi pagati sugli immobili (in ogni caso si tratta di risorse sottratte al sistema). Più circa 2 miliardi di aumento Tares-Tasi (2011-2014). In totale una cifra che si aggira (per difetto) intorno ai 70 miliardi di euro. Gli effetti di questo drenaggio, a distanza di tempo, sono perfettamente visibili e certificati dal crollo della domanda interna (secondo l'ufficio studi di Confcommercio in molti settori supera il 20% in volume), che va di pari passo con l'aumento della concentrazione della ricchezza (secondo Istat e Bankitalia il 10% delle famiglie detiene quasi il 50% della ricchezza nazionale privata). Considerando che l'80% delle imprese italiane

vende quasi esclusivamente sul mercato interno, e che il fatturato dell'export non può supplire al calo cumulato dei consumi interni, è evidente che una ripresa dell'economia e di conseguenza dell'occupazione passa necessariamente per un aumento della domanda interna. E questa, a sua volta, richiede un riequilibrio della distribuzione della ricchezza anche attraverso la leva fiscale. Per questa ragione la Cisl chiede da tempo una seria riforma del fisco con effetti redistributivi verso le famiglie con redditi fissi e bassi, che le tasse le hanno sempre pagate e continuano a pagarle fino all'ultimo soldo, tanto da aver avviato la raccolta di firme per una proposta di legge di iniziativa popolare. E per la stessa ragione la Confederazione, e in particolare la Fnp, si impegna da anni sul territorio per la riduzione della pressione fiscale e la salvaguardia e il miglioramento dei servizi a livello locale, attraverso la contratta-

zione sociale e territoriale. Un impegno in controtendenza, rispetto alle scelte della politica a tutti i livelli, ma reso necessario dalla consapevolezza che una ripresa della domanda interna si potrà ottenere solo attraverso una robusta operazione di riequilibrio dei redditi e della ricchezza e un aumento dell'occu-

pazione stabile. Sono 20 anni che, in assenza di una vera politica di spesa, i vari governi procedono a colpi di tagli (tanto ottusi quanto lineari) e aumenti di tassazione, e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Forse è arrivato il momento di cambiare direzione come suggerisce il sindacato.

Francesco Gagliardi

La contrattazione sociale territoriale, grazie all'apporto dei Pensionati, è diventata un asse strategico della Cisl intorno a cui definire, nella prossima conferenza organizzativa, le scelte innovative dell'azione sindacale.

Maurizio Bernava
a pagina 2

Occorre una revisione completa della fiscalità locale per evitare che il risanamento dei conti pubblici e le inefficienze delle amministrazioni locali vengano scaricati sui cittadini. Su questo la Cisl è impegnata in prima linea.

Maurizio Petriccioli
a pagina 3



La contrattazione di prossimità strategica per il futuro del sindacato

di Maurizio Bernava*

Povertà, disagio, fragilità, esclusione ed insicurezza sociale sono concetti sempre presenti ed evocati nei dibattiti, ma anche nelle discussioni quotidiane. Preoccupazione reale che attraversa la società italiana, a che non trova riscontro in azioni concrete e decisioni innovative nel Paese. Tutto ciò rischia di generare ulteriore paura, sfiducia reciproca, isolamento e chiusure egoistiche. Comportamenti opportunistici e strumentali che trovando facili ed interessati spazi mediatici, alimentano divisioni tra soggetti sociali, aree territoriali e generazioni.

Invece bisogna esercitare responsabilità e dialogo sociale ad ogni livello, diffondendo la consapevolezza che vanno affrontare e superate quelle che sono state le cause principali che hanno condotto la società e l'economia a dover fare i conti con questa crisi inedita per profondità e durata.

Questo è lavoro, missione e spazio di impegno, occasione di una nuova legittimazione sociale del sindacato confederale. Serve ancora una volta uno straordinario impegno della Cisl per ridare valore e giusta attenzione all'esigenza di coniugare sviluppo, crescita con solidarietà, integrazione e coesione sociale. Priorità vere ed assolute da "vivere" con passione sociale e visione innovativa.

Il sindacato deve metterci più coraggio, bisogna insistere a favorire la partecipazione per realizzare un nuovo modello economico e sociale.

Per questo la Cisl da tempo richiama tutti i soggetti, istitu-

zionali e sociali, alla responsabilità per definire un Patto Sociale di interesse generale per il Paese.

Il sindacato recupera ruolo riconosciuto e legittimità non solo caratterizzandosi nel difendere sistemi di dritti e tutele consolidate da tempo e conquistate in un altro tempo. Nell'azione sindacale la priorità sociale assume centralità, quanto quella del lavoro e del reddito.

Dobbiamo contribuire a rigenerare la società tessendo nuovi e più saldi legami, ripensare la crescita economica in termini qualitativi e non solo quantitativi, rivedere l'architettura istituzionale per riequilibrare ruoli e funzioni tra il centro e la periferia istituzionale e qualificare la macchina amministrativa per renderla davvero al servizio del cittadino e sempre più al servizio del pubblico.

Questa sarà la nuova agenda per il sindacato confederale, misurandosi sulla capacità di "intrecciare i fili di una trama su cui costruire lo sviluppo, ovvero l'equilibrio tra efficienza, equità e fraternità" (cit. Becchetti).

Negli ultimi sette anni di recessione che ha travolto lavoro, famiglie e comunità, la contrattazione sociale territoriale è diventata un asse strategico della azione sindacale Cisl, avviata già a partire dagli anni '90, grazie all'apporto dei nostri sindacalisti pensionati.

Una contrattazione quanto modalità di relazioni ed aggregazione sociale, sviluppatasi più di recente come concreta azione sindacale di risposta alla crisi, alla crescita e articolazione dei bisogni sociali in un

contesto di riduzione costante di risorse pubbliche che ha indebolito il già insufficiente sistema di welfare nostrano. Una scelta strategica della Cisl che ha trovato impulso e sistematizzazione in tutta l'Organizzazione con la Conferenza sulla contrattazione sociale del 2010.

Contrattazione che si è sviluppata in modo eccezionale nei territori, testimoniata dalle migliaia di accordi raccolti nel nostro Osservatorio sociale. Un patrimonio enorme indelebile di esperienze, competenze e buone pratiche sociali da valorizzare e su cui puntare per una nuova stagione sindacale fortemente condizionata dai processi di decrescita, impoverimento e povertà sempre più presenti nelle comunità del lavoro.

Nonostante le migliaia di accordi ed intese sui territori, l'azione sindacale della Contrattazione

Sociale non ha ancora registrato una diffusione omogenea in tutte le realtà locali del Paese e sconta deboli sistemi di coordinamento al proprio interno. Limiti questi che vanno affrontati e superati per dare alla Contrattazione Sociale la medesima attenzione, dignità e legittimazione politica e centralità strategica che, per la Cisl, dovrà assumere la contrattazione di secondo livello nei settori produttivi e nella Pubblica Amministrazione.

La contrattazione di prossimità diventa l'elemento centrale intorno a cui definire, nella prossima Conferenza Organizzativa della Cisl, le principali scelte di innovazione strategica di azione sindacale e modello organizzativo.

La Cisl che vuole affermarsi nei posti di lavoro e sul territorio come sindacato al 100%, ha solo nel rilancio dell'azione contrattuale e della autonoma rappresentanza sociale l'occasione per poter giocare questa "partita con il futuro".

Affermare una Cisl ancora più vicina alle persone dove lavorano e vivono sul territorio, protesa a favorire reali processi di partecipazione, con la contrattazione decentrata aziendale nei settori del privato per recuperare produttività, migliorare le condizioni dei lavoratori, ed ugualmente nella P.A. per renderla più efficiente e valorizzare il capitale umano che vi opera e diffondendo la contrattazione sociale di prossimità per innovare i sistemi di welfare e garantire tutele, promozione ed integrazione sociale.

Ma la Cisl è chiamata a più profonde innovazioni rispetto al modello della classica verticalità territoriale e rivendicativa, informata ad una logica puramente redistributiva che le nuove dinamiche economiche e sociali non consentono più di esercitare ma chiedono di assumere una dimensione di azione sociale, partecipativa e di governance dei processi per generare valore economico e sociale.

Un salto di qualità strategico che dobbiamo fare, tutti insieme, partendo dal ricco bagaglio di esperienze negoziali che abbiamo maturato in questi anni sui territori e che sarà la base di confronto e discussione dei dirigenti e militanti che il 7 luglio parteciperanno alla Assemblea nazionale dei contrattualisti sociali della Cisl.

La contrattazione sociale "di prossimità" come leva che dal basso rafforza e legittima socialmente il sindacato quale soggetto capace di: capire ed organizzare la domanda sociale; fare selezione e definire priorità; proporre responsabilmente nuovi modelli di offerta di interventi e servizi recuperando efficienza ma anche allargando le risorse ed opportunità grazie ad esempio alla mutualità ed alla bilateralità; aggregare e catalizzare relazioni ed alleanze sociali; negoziare con le istituzioni e le altre parti sociali.

Un sindacato, in sostanza che si pone come risorsa per le comunità perché vuole contribuire a governare i fattori che determinano il capitale territoriale (economico, infrastrutturale umano e sociale) perché portatore di idee, proposte e risorse proprie.

Questa prospettiva; inedita e da condividere, non può essere lasciata a generose iniziative dettate dalla spontaneità e dalle esigenze del territorio, ma deve essere sostenuta ed accompagnata dall'insieme dell'Organizzazione in maniera sistematica, con azioni di informazione, formazione, monitoraggio e con una nuova veste organizzativa che valorizzi tutte le espressioni della Cisl.

Questa interazione tra livello locale e livello nazionale, rafforzerà il nostro profilo e ci renderà più forti nel chiedere un nuovo patto sociale che consenta su alcuni temi strategici di ritrovare quella condivisione e cooperazione necessari a ridare fiducia e speranze collettive.

* Segretario confederale Cisl

Il ridisegno del fisco locale e le nuove frontiere del federalismo fiscale e della contrattazione territoriale

di Maurizio Petriccioli *

Di fronte ad un modello di sviluppo che pone le cause degli eventi assai spesso fuori dei confini delle nostre case, delle nostre città, del nostro Paese e della stessa Europa, il territorio viene sempre di più evocato dalla politica come il luogo dove poter recuperare un più corretto rapporto dei cittadini con le istituzioni pubbliche e rafforzare il principio cardine su cui si basa l'affermazione di un sistema fiscale equo e democratico; quello che gli anglosassoni riassumono nell'espressione: "nessuna tassa senza rappresentanza".

A discapito di tali affermazioni negli ultimi anni si è, invece, registrato un inasprimento progressivo e graduale della fiscalità locale (le sole addizionali regionali e comunali irpef hanno registrato dal 2010 al 2014 una crescita di oltre il 33%, cui non ha fatto seguito una pari riduzione della fiscalità nazionale). Spesso, la riduzione dei trasferimenti dallo Stato centrale verso il sistema delle Autonomie regionali e locali ha, anzi, comportato un peggioramento della quantità e della qualità dei servizi pubblici erogati a livello locale. E', quindi, fondamentale recuperare un rapporto più stretto fra quanto si paga e perché.

L'assetto dei rapporti tra i diversi livelli di governo è stato interessato da un processo di cambiamento di vasta portata che nel decennio passato ha introdotto forti elementi di autonomia impositiva decentrata ma che si è mosso in modo disordinato e spesso con una forte incoerenza fra gli obiettivi fissati e gli strumenti individuati per la loro realizzazione.

Da un lato, la riforma della contabilità degli enti locali; dall'altro le recenti proposte di modifica del Titolo V° della Costituzione; infine, l'annunciata riforma fiscale contiene scelte che incidono profondamente sul sistema delle entrate regionali (vedi l'Irap) e locali (vedi la nuova "local Tax").

La Cisl condivide la riforma del Titolo V della Costituzione in discussione in Parlamento, e segnatamente dell'articolo 117 della Costituzione inerente il riparto della competenza legislativa tra Stato e Regioni: l'eliminazione della legislazione concorrente e la riattribuzione di funzioni legislative al-

lo Stato risolve il problema del vasto contenzioso Stato / Regioni verificatosi in questi anni che ha bloccato spesso lo sviluppo dei territori, e assicura una disciplina uniforme sull'intero territorio nazionale per materie di particolare rilievo.

Tra le materie attribuite alla competenza statale ricordiamo che c'è anche il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. La riforma introduce inoltre la cosiddetta "clausola di supremazia", in base alla quale la legge statale, su proposta del Governo, può intervenire in materie non riservate alla legislazione esclusiva, quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o economica della Repubblica ovvero al tutela dell'interesse nazionale.

Qualcuno ha obiettato che questa riforma rischia di determinare la fine del federalismo fiscale. A nostro avviso il federalismo fiscale non può risolversi, come in effetti è successo negli ultimi anni, in un mero aggravio impositivo per il contribuente. Non ci servono sovrattasse: ci serve più chiarezza su quale livello di governo aumenta o riduce le imposte, e perché ed oggi non è così.

E' importante che i tributi locali siano distinti da quelli statali e chiaramente individuabili da parte del contribuente. Ma è altrettanto importante che essi derivino dalla chiara attribuzione dei poteri, in modo da mettere fine al continuo rimpallo di responsabilità circa le competenze, le funzioni, la qualità e la quantità dei servizi erogati.

La Cisl resta ancora convinta dell'efficacia positiva che l'attuazione di un federalismo fiscale "cooperativo" - basato su una forte autonomia impositiva e su una efficiente perequazione solidaristica - può svolgere per migliorare il "principio di corrispondenza" fra quanto si paga e perché, responsabilizzando gli amministratori locali. Oggi non è così e spesso tutto si perde nella continua contrattazione politica fra lo Stato e gli enti locali per determinare l'equilibrio di scambio fra il livello dei trasferimenti e l'aumento delle sovrainposte e delle addizionali o dei margini di discrezionalità concessi con i tributi propri. Contrattazione sulla quale i cittadini non hanno nessuna voce in capitolo e che offre spesso l'alibi ed

il fianco alle amministrazioni più inefficienti per giustificare la riduzione o la soppressione dei servizi pubblici erogati a livello locale.

Questa riflessione ci porta direttamente alla questione della revisione e del riordino della fiscalità locale. Le prime indiscrezioni sull'assetto della nuova "local tax" palesano il rischio di un ulteriore aumento del carico fiscale complessivo per i cittadini.

Sparirebbe, infatti, l'Imu ma sarebbe introdotta una nuova tassa che accorperebbe l'Imu e la Tasi, colpendo anche la prima casa di abitazione con aliquote che i Comuni potrebbero fissare dal 2 al 5 per mille, mentre per gli altri immobili, compresi i terreni l'aliquota si attesterebbe all'8,5 per mille, con la possibilità per i Comuni di incrementarla sino a un massimo del 12 per mille. Infine, il gettito dell'addizionale Irpef che attualmente va ai Comuni verrebbe assegnato allo Stato, offrendo in cambio il gettito dell'attuale Imu sui Capannoni industriali.

E' questa la grande riforma annunciata della fiscalità locale? Una riforma che ha come scopo solo quello di rimediare all'introduzione furbesca della Tasi, con la quale il prelievo Imu sulla prima casa di abitazione che è uscito dalla porta è rientrato dalla finestra, attraverso un nuovo prelievo che finirà per pesare più che proporzionalmente sui ceti medi e sulle famiglie dei lavoratori e dei pensionati.

Da questa vicenda emergono aspetti che meritano di essere considerati. Il più originale, mi sembra, sia rappresentato dalla presa d'atto implicita dell'incapacità dell'Irpef di assolvere ai molteplici obiettivi che il legislatore originario gli aveva assegnato, primo fra i quali quello di assicurare la progressività fiscale del sistema tributario e dalla robusta comparsa nella scena del prelievo tributario della "casa", sempre più considerata necessaria per "stabilizzare" le entrate dell'erario e degli enti locali.

Non sfugge, infatti, il fatto che l'Irpef, la prima voce delle entrate del bilancio pubblico statale, è un'imposta pagata prevalentemente da lavoratori dipendenti e pensionati, e che la Tasi finisce col rappresentare una tassa sulla famiglia, particolarmente iniqua, perché colpisce la prima casa di abitazione ed è priva di progressivi-

tà, dato che non discrimina sul valore o sulla proprietà complessiva delle case oltre la prima. Chi possiede una seconda casa al mare o in montagna, a parità di valore catastale, subisce su quell'immobile lo stesso prelievo anche nel caso in cui possieda ingenti proprietà immobiliari.

Anche per questi motivi la Cisl, attraverso il disegno di legge di iniziativa popolare su cui stiamo raccogliendo le firme, propone una revisione complessiva della tassazione sugli immobili, che va resa più progressiva sulle abitazioni diverse da quella principale, modulando l'ammontare delle relative imposte, oltre che in relazione al valore catastale, anche al loro utilizzo e al numero delle abitazioni complessivamente possedute da ciascun nucleo familiare, prevedendo in ogni caso l'esenzione della abitazione principale da ogni forma di imposizione sulla proprietà o sul possesso. Per il finanziamento dei servizi divisibili ed indivisibili occorre, invece, individuare indicatori alternativi attraverso i quali sia possibile rimodulare i tributi sui servizi in relazione all'effettiva fruizione degli stessi (es.: la TARI da basare sulla produzione effettiva dei rifiuti, anziché sulla superficie dell'immobile e sul numero dei componenti il nucleo familiare).

La maggiore manovrabilità sulle imposte locali può ampliare l'ambito di contrattazione del sindacato a livello territoriale con i Comuni, non solo nel "gioco" minimo del "più o meno addizionali", ma soprattutto su quali potranno essere i potenziali impieghi delle entrate tributarie.

Tra i limiti del patto di stabilità e gli obiettivi di maggiore efficienza richiesti per ridurre il peso della finanza pubblica sull'economia, il crinale su cui il sindacato si muove è spesso troppo stretto, e molte volte il negoziato coi Comuni si apre e si risolve di fronte alla generica affermazione del "non ci sono risorse", affermazione che di frequente segna l'inizio e la conclusione del confronto sui bilanci locali. Bisogna evitare che il concorso al processo di risanamento dei conti pubblici venga interamente scaricato sui cittadini riducendo i servizi o le prestazioni.

Diventa allora fondamentale che il sindacato integri, sem-

pre di più, nei processi di concertazione e contrattazione locale gli obiettivi di efficienza delle amministrazioni locali, anche attraverso un ridisegno complessivo dei livelli istituzionali che utilizzi le unioni dei comuni e le associazioni comunali, e di riduzione della spesa pubblica improduttiva. L'individuazione dei costi standard dovrebbe comportare un'opportunità importante per realizzare più trasparenza tra la spesa pubblica e le relative fonti di finanziamento. Ma chi paga se a fronte di risorse scarse il servizio pubblico erogato da un Ente locale costa molto di più, in una data realtà territoriale, del livello standard? Pagano i cittadini che dovranno pagare nuove tariffe o sobbarcarsi l'inefficienza derivante dal ridimensionamento obbligato dei livelli di servizio?

Dobbiamo appropriarci di una capacità intervento che agisca non solo dal lato della rivendicazione dei servizi e della spesa sociale, ma anche da quello delle entrate. In altre parole con la riforma della fiscalità locale, del catasto e le proposte sulla nuova "local tax", ma anche con i processi che vengono in avanti sul versante delle privatizzazioni delle società municipalizzate dovremo rafforzare sempre di più l'attenzione anche sul versante delle entrate. Il processo di cambiamento in atto ci vede profondamente coinvolti e per non restare dei semplici osservatori sono necessarie competenze e conoscenze che ci consentano di leggere più puntualmente la realtà sociale, economica e tributaria del territorio.

E' necessario dunque tenere aperto il dossier e sviluppare nel Paese un dibattito finalizzato ad assumere tutti insieme i vincoli di una corretta tassazione locale.

Il Presidente del Consiglio è solito ripetere che sulle questioni di politica economica generale non intende coinvolgere il sindacato perché questo rappresenta interessi particolari o comunque di una sola parte della società.

Ma quando oltre l'86% del gettito Irpef proviene dal mondo dei lavoratori dipendenti e dei pensionati che noi rappresentiamo, voler negare al sindacato il confronto sociale su questo tema, significa negarlo a quei cittadini elettori che dalle riforme si attendono un fisco più equo, responsabile e solidale.

* Segretario confederale Cisl

Dal 2007 al 2014 tutte le imposte sono aumentate ad eccezione dell'Ires e quelle locali sono cresciute più delle altre

Lavoratori e pensionati usati come bancomat dall'erario

Come un drago vorace il fisco locale negli ultimi anni ha inghiottito risorse abbattendo il reddito disponibile e di conseguenza i consumi di lavoratori dipendenti e pensionati.

Complice l'emergenza continua sulla finanza pubblica, il fisco locale è stato impiegato come un facile bancomat attraverso un susseguirsi convulso di norme dove è stata persa di vista la coerenza del quadro di insieme e l'equità del sistema complessivo.

Intanto nuove modifiche si profilano all'orizzonte con l'introduzione della Local Tax nel prossimo futuro, che determinerà una nuova unione di Imu e Tasi dopo che nel 2013 – per rispettare una promessa politica insostenibile dal punto di vista dei conti pubblici – erano state improvvisamente separate, creando il paradosso giuridico della luc: un'imposta unica costituita da due componenti, con basi imponibili diverse e inventando una Tasi che in tutto e per tutto è la sorella gemella dell'Imu abitazione principale con l'aggravante di non avere la detrazione stabilita per legge

ma lasciata alla discrezionalità comunale.

Dal 2007 al 2014 l'Ici (poi Imu e poi ancora Tasi) è passata da circa 12 miliardi di euro di gettito a quasi 23 miliardi. Nel frattempo abbiamo avuto anni con gettito a circa 9 miliardi di euro (quelli dell'abolizione Ici sull'abitazione principale) ma anche l'annus horribilis del decreto Salva Italia con un picco di gettito nel 2012 di 23,6 miliardi di euro. Vale la pena ricordare che in quell'anno il gettito passò da circa 9 miliardi dell'anno precedente ad oltre 23 miliardi perché vennero introdotte sostanziali modifiche all'imposizione immobiliare per far fronte alla grave crisi finanziaria.

In quel frangente venne anche stabilito che una quota del gettito riscosso a livello locale venisse riversata nelle casse statali (circa 8 miliardi di euro) compromettendo seriamente un coerente assetto di federalismo fiscale.

Nel triennio 2010-2013 il gettito complessivo delle imposte locali (addizionale regionale e comunale, Imu, Tasi) è passato da 20 a circa 34 miliardi (per sa-

lire a 38 nel 2014) e contemporaneamente il rapporto Caf Cisl registra in quel periodo un calo del reddito disponibile del 2,5%, una flessione della spesa del 3,8% e dei consumi dell'11%. Il Pil nello stesso periodo cala, non certo a sorpresa, ma come conseguenza di una politica fiscale severamente restrittiva: nel 2012 l'Istat certifica un -2,5%, nell'anno seguente -1,9% e nel 2014 -0,4%.

L'imposta immobiliare è quella che ha avuto una dinamica tumultuosa negli ultimi anni, ma anche le altre imposte locali hanno contribuito a far crescere il conto complessivo pagato da lavoratori e pensionati.

Il gettito dell'addizionale regionale dal 2007 al '14 è passato da 7,3 a 10,9 miliardi di euro (+3,6 miliardi): l'80% di questo incremento si è prodotto nel quadriennio 2010-14; mentre l'addizionale comunale nello stesso periodo è passata da 2,2 miliardi di euro di gettito a 4,2 miliardi di euro (+2 miliardi euro): il 60% dell'incremento si è determinato nello stesso quadriennio. Dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi anno di

imposta 2013 diffuse recentemente dal Mef, emerge che il 94% del gettito dell'addizionale regionale e il 95% di quella comunale è generato da lavoratori dipendenti e pensionati. Il costo della crisi, quindi, è pagato in buona parte da lavoratori e pensionati.

L'ultimo anno non è andato meglio: le imposte locali hanno fatto registrare un incremento rispetto al 2013 di 4,2 miliardi di euro.

A questo calcolo – già esossimo – deve essere aggiunta la Tari (tassa sui rifiuti). Secondo alcune stime nel 2014 il gettito complessivo a livello nazionale è stato di circa 8 miliardi di euro.

E' difficile immaginare una ripresa dei consumi senza passare per un generale e organico riassetto della fiscalità locale. Nello stesso arco di tempo il gettito dell'Irap (imposta regionale delle attività produttive) della quale le imprese chiedono da sempre l'abolizione, è passato da 40,5 miliardi di euro del 2007 a 30,5 miliardi di euro del 2014: su questa flessione di 10 miliardi di euro hanno contribuito i diversi interventi norma-

tivi che negli anni hanno limato al ribasso l'imposta: il più importante è contenuto nella Finanziaria 2007 con un costo valutato in 2,9 mld euro per il 2007, 4,7 mld nel 2008 e 4,8 mld euro negli anni successivi (strutturali). Dati confermati puntualmente dalla riduzione di gettito in quegli anni.

Ultimo dato quello del gettito dell'Irpef che pur in una condizione di recessione fa registrare un incremento di 10 miliardi di euro in controtendenza rispetto ad altri indicatori fiscali, primi tra tutti l'Irap e l'Ires (imposta sul reddito delle società). L'Ires, infatti, realizzava nel 2007 circa 50 miliardi di euro di gettito che nel 2013 erano diventati 40; nel 2014 il gettito perde ulteriori 8 miliardi di euro arrivando a 32 miliardi. La crisi, certo. Ma nello stesso anno l'Irpef resta praticamente invariata a 163 miliardi di euro: se le imprese chiudono anche l'Irpef dovrebbe calare. Se resta invariata, qualcuno sta occultando una parte dei suoi guadagni.

Paola Serra

Dipartimento Democrazia economica, fisco, previdenza, riforme istituzionali

Bruxelles ha recentemente pubblicato un'analisi dei sistemi fiscali dei Paesi dell'Unione europea in funzione della tipologia e del peso delle tasse. Dato che il livello di tassazione non è l'unico fattore rilevante per stabilire gli effetti economici del fisco, perché diversi tipi di imposta hanno effetti diversi sulla crescita e l'efficienza economiche, è anche importante distinguere i vari contributi alla fiscalità per tipologia, andando a confrontare i vari Paesi europei dal punto di vista dell'effettiva pressione fiscale sul lavoro, sul capitale e sul consumo. Infine, oltre alle inefficienze e alla riduzione della crescita economica legate al carico fiscale, un sistema fiscale macchinoso, complicato e lento può ulteriormente peggiorare la situazione. Per questo motivo è utile analizzare i dati della classifica Ease of Doing Business della Banca Mondiale, che ha un capitolo a parte sui costi burocratici del sistema fiscale, in termini di numero di pagamenti e di ore perse per effettuarli. Da tutti questi punti di vista l'Italia è messa molto male, soprattutto

L'Italia è in pole position nell'Ue sul costo del lavoro



dal punto di vista della tassazione sulle imprese, cosa che potrebbe spiegare, assieme all'altrettanto drammatica tassazione sul lavoro, le scarse performance dell'economia in termini di produttività e quindi innovazione ed efficienza. Se si guarda l'aliquota massima sul reddito da impresa, l'Italia ha fatto passi da gigante in quindi-

ci anni, passando dal 52,2% al 31,4%. Ma l'Europa rimane a debita distanza, passando dal 35,3% al 23,1%. L'Italia ha dunque recuperato quasi metà del gap, però rimane un'economia che tende a tassare molto le imprese. Peggio dell'Italia, solo Malta, Belgio e Francia. È pur vero che in una prospettiva globale l'Italia non sembra essere

messa tanto male, facendo meglio di Usa, Giappone, Canada, India, Brasile. Se invece di prendere le aliquote massime si calcola invece il tasso medio, l'Italia è messa un po' meglio, al 27,4% contro una media europea del 21,8% nella media europea. In particolare, il nostro Paese appare abbondantemente sopra la media europea

sia per la tassazione effettiva sul lavoro che per molte componenti di questa tassazione: è ai primissimi posti ad esempio per i contributi a carico del datore di lavoro, che anche se i lavoratori non vedono rappresentarlo un costo fiscale sul lavoro tanto quanto le altre imposte (Irpef e contributi a carico dei lavoratori). Sembra invece nella media per i

contributi a carico del lavoratore e per le imposte sui redditi.

L'elevata pressione fiscale a carico dei datori di lavoro è probabilmente frutto dell'illusione politica che le tasse pagate dai datori di lavoro siano tasse sulle imprese e non tasse sui lavoratori. È però evidente che la domanda di lavoro dipenda dal costo effettivo del lavoro, cioè sia dai salari lordi che dai contributi pagati dalle imprese, e dunque a parità di condizioni un aumento dei secondi sfocia in una riduzione dei primi, oppure in disoccupazione.

Dal punto di vista infine del cuneo fiscale per i lavoratori con reddito più basso, l'Italia sta al 43,0%, contro una media europea del 36,1%. Nonostante ciò l'Italia non è prima in questa ulteriore triste classifica, stando dietro Belgio, Francia, Ungheria, Germania e Austria. Ciò è legato al fatto che molti sistemi fiscali hanno meccanismi per ridurre il costo dell'impiego di lavoratori relativamente poveri, ad esempio i minori contributi previdenziali dei lavoratori atipici in Italia.

Rodolfo Ricci



L'Italia realizza il 3% del prodotto interno lordo globale e detiene il 5,7% della ricchezza del pianeta

180 miliardi di evasione bucano le maglie del fisco

Italiani brava gente! Ma c'è una lunga serie di cifre, impressionanti, di numeri che fotografano il male dell'Italia: l'evasione fiscale. Elementi messi nero su bianco da Bankitalia e da altri organismi nazionali, per poi restare intatti, intoccabili. Non è una cosa irrilevante, in quanto un buco nei conti dello Stato che, ogni anno, vale 180 miliardi di euro. Una voragine di proporzioni inimmaginabili, che fa impallidire al pensiero che la politica, negli ultimi mesi, si è affannata, e scannata, per trovare i 2-4 miliardi necessari per cancellare - per un anno - l'Imu, la tassa sulla prima casa.

L'Italia, con i suoi 60 milioni abitanti, ha l'1% della popolazione mondiale, ma realizza il 3% del prodotto interno lordo globale e detiene il 5,7% della ricchezza del pianeta. Eppure, stando alle dichiarazioni fiscali, i nostri connazionali non appaiono affatto così ricchi: su 41.320.548 contribuenti, solo lo 0,1% - ossia uno ogni mille - denuncia più di 300 mila euro. Il 62,89% sta sotto i 26 mila euro, e il 27% grazie a deduzioni e detrazioni non paga nulla. Così, in Italia, il rapporto tra ricchezza e reddito dichiarato è 1 a 8. Tanto per intendersi, negli Stati Uniti, prima economia mondiale, il rapporto è 5,3. Dunque gli americani avrebbero a disposizione un reddito minore: c'è qualcosa che, evidentemente, non torna.

In Italia, un dato ufficiale e complessivo sull'evasione, non esiste: la politica sino ad ora non lo ha ritenuto necessario. Le stime, così, le ha fatte il britannico Richard Murphy, fondatore di Tax Justice Network, un uomo inserito da International Tax Review nell'elenco delle 50 persone più influenti al mondo in materia di fisco. Secondo mister Murphy, i soldi sottratti ogni anno alle casse dello Stato sono 180,2 miliardi

di euro. Una cifra enorme, eppure la guerra al nero non è senza quartiere: su 5 milioni di contribuenti sospetti, i controlli sono stati 200 mila. Inoltre, chi viene "pizzicato" ad evadere, trova in una giustizia-lumaca il suo migliore alleato: per il primo grado di giudizio occorrono 903 giorni. Inoltre, solo l'1,7% di chi viene denunciato per reati tributari viene poi arrestato.

E il Fisco italiano che fa? Ha messo in campo una serie di strumenti che servono a controllare, a seccare, chi è già nelle maglie dei controlli: lavoratori dipen-

denti e pensionati. Di fatto, può essere utile il controllo dei conti correnti nella Super Anagrafe del Fisco, strumento importante nella lotta all'evasione fiscale, al via dal 31 gennaio 2014 con i dati riguardanti i movimenti bancari del 2011. Chiamati all'invio sono gli istituti di credito e altri intermediari finanziari che dovranno concludere le operazioni di invio relative all'anno 2011 entro il 31 gennaio prossimo. Anche, istituti di credito e intermediari finanziari avranno così l'obbligo di comunicare i dati dei conti correnti degli italiani, che saranno

raggruppati in una Super Anagrafe da cui, tramite vari incroci e controlli, verranno pescati nomi di potenziali evasori fiscali.

Il controllo dei conti correnti arricchisce l'arsenale del Fisco insieme al redditometro, lo strumento di accertamento sintetico del reddito del contribuente che consente attraverso l'incrocio tra i redditi dichiarati e le spese effettuate, di scovare potenziali evasori fiscali (si veda redditometro 2013 solo per spese certe) e allo spesometro. Non manca la comunicazione delle operazioni rilevanti ai fini dell'imposta

sul valore aggiunto, l'Iva, con importo pari o superiore a 3.600 euro. Tutto qui? Bhè sì, verrebbe da dire: ma introdurre un'imposta ordinaria progressiva sulla ricchezza netta mobiliare ed immobiliare, escludendo la prima casa di abitazione e i titoli di stato?

La Cisl ci ha pensato, proponendo l'esenzione totale degli imponibili fino ad un ammontare tendenzialmente comparabile con una ricchezza media familiare pari a 500.000 euro, con l'esclusione da tale computo della prima casa di abitazione e delle obbligazioni emesse dallo Stato italiano ed equiparate e dagli Stati convenzionati che consentono scambi di informazioni (White list), inclusi nella lista di cui al decreto emanato ai sensi dell'articolo 168-bis, comma 1, del testo unico n. 917 del 1986.

Naturalmente l'intero gettito dell'imposta dovrà essere destinato unicamente al finanziamento dei maggiori oneri sostenuti per l'introduzione del credito. Poi si scende nel dettaglio, che è quello che fa la differenza; adeguare all'importo di 500 euro le limitazioni all'utilizzo del contante e dei titoli al portatore e favorire la diffusione degli strumenti di pagamento diversi dal contante e della moneta elettronica mediante la stipula di una o più convenzioni fra il ministero dell'economia e delle finanze con gli intermediari finanziari, anche per il tramite delle loro associazioni di rappresentanza di categoria. Lo scopo? Perché le banche e gli altri intermediari possano mettere a disposizione carte di debito o di credito con livello dei costi coerenti con finalità di inclusione finanziaria, individuando le fasce di clientela socialmente più svantaggiate alle quali il conto corrente e i relativi strumenti di pagamento siano offerti senza spese;

Detrazioni mirate e un fondo per ridurre il peso delle tasse

La proposta Cisl prevede, in particolare, detrazioni temporanee dall'imposta sul reddito delle persone fisiche sulle spese sostenute dal contribuente per alcune categorie di beni e servizi rientranti nei settori merceologici e professionali, individuate annualmente con Decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, definendo: le categorie di beni e servizi per le quali è ammessa la detrazione, scegliendo prioritariamente quelle che maggiormente soddisfano criteri di utilità o meritorietà sociale o a maggiore rischio di evasione fiscale; l'ammontare della detrazione ammissibile per la spesa relativa a ciascun bene o servizio, anche espressa in misura percentuale o con riferimento all'ammontare complessivo delle spese annualmente detraibili; la durata del periodo per il quale la spesa è ammessa in detrazione; i criteri e le modalità di applicazione della sperimentazione, di valutazione dei risultati ottenuti, di utilizzo delle informazioni e dei dati ottenuti ai fini dell'adeguamento degli studi di settore. E i soldi dove si trovano? Bisogna prevedere che tutte le maggiori entrate rispetto all'anno precedente rinvenienti dall'attività di contrasto all'evasione fiscale, al netto di quelle derivanti dall'attività di recupero delle regioni, delle province e dei comuni, assegnate al Fon-

do per la riduzione della pressione fiscale istituito nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, siano interamente finalizzate alla riduzione della pressione fiscale sul lavoro, in particolare per la metà riducendo il carico fiscale che grava sulle imprese e sul lavoro autonomo e per l'altra metà per ridurre il carico fiscale che grava sui lavoratori dipendenti e assimilati e sui pensionati.

Una cosa sembra ormai assodata: la maggior parte del sommerso, secondo le statistiche, arriva dai lavoratori autonomi, tra i quali il tasso di evasione è pari al 56,3%. Per lavoratori dipendenti e pensionati evadere è pressoché impossibile: le tasse vengono prelevate direttamente in busta casa e dunque non riescono a frodare il Fisco (e infatti l'82% del gettito complessivo arriva proprio da loro). Infine una cifra piuttosto significativa, che dimostra l'alto livello di tolleranza della politica nei confronti di chi cerca di dribblare le regole imposte dall'Erario: in 34 anni, tra il 1970 e il 2004, sono stati approvati 32 condoni di vario genere. Così, oggi, ci troviamo ad avere iperuranici livelli di pressione fiscale (quella reale è oltre il 50%), ma a pagare sono sempre, e solo, i soliti noti.

R.R.

Rodolfo Ricci



CISL

Confederazione Italiana
Sindacati Lavoratori

FIRMA ANCHE TU

UN NUOVO ASSEGNO FAMILIARE PER SOSTENERE LE FAMIGLIE



LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE

**CI DIAMO
UNA MANO
X UN FISCO
PIÙ EQUO E GIUSTO**

TROVA IL PUNTO
PIÙ VICINO A TE
PER FIRMARE

Visita il sito
cisl.it

#firmalacrescita





Per i concertatori sociali strategica la funzione del Dup che gli Enti locali devono allegare al bilancio

Nei nuovi schemi di bilancio la porta d'ingresso della contrattazione territoriale

L'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle amministrazioni pubbliche costituisce, oltre che un cardine fondamentale della riforma della contabilità pubblica e della riforma federale del 2009, un punto di aggancio determinante per la contrattazione territoriale del sindacato.

Attuata dal decreto legislativo n.118 del 23 giugno 2011 ("Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi"), l'armonizzazione delle regole contabili e degli schemi di bilancio è finalizzata a rendere più trasparenti e credibili i conti degli enti territoriali, ma allo stesso tempo costituisce da un lato la parte più importante della riforma della P.A. e dall'altro uno strumento eccezionale per programmare la spesa locale che può (o meglio dovrebbe) essere utilizzato ai fini della contrattazione territoriale.

I valori espressi nel bilancio di previsione degli enti locali (bilancio che copre da 3 a 5 anni e in molti casi coincide con i tempi delle consiliature), hanno infatti natura auto-

rizzativa. Perciò, come ha spiegato il professor Riccardo Mussari in un recente workshop organizzato a Roma dal dipartimento fisco e previdenza della Confederazione, è determinante fissare le voci e le cifre di tali bilanci ma soprattutto conoscere le nuove norme sui bilanci.

Programmare e scegliere dove investire le risorse locali, in un periodo di scarsità di risorse, è determinante ai fini dello sviluppo integrale del territorio. E questo è un tema che interessa da vicino un sindacato radicato sul territorio come la Cisl.

Per superare la logica delle azioni spot a breve termine, lavorando su tempi medio lunghi in modo da non lasciare in evasa la domanda di servizi migliori e più efficienti sul territorio, la chiave di volta è dunque la programmazione. E' questo il punto di partenza della contrattazione territoriale e sociale: programmare gli interventi necessari in base ai diritti e ai bisogni delle persone e non farli derivare dalle risorse messe a disposizione dagli enti locali.

A questo fine è stato previsto il Dup (Documento unico di programmazione) che gli enti locali devono obbligatoriamente

allegare al bilancio di previsione e che punta a mantenere una visione d'insieme dei vari interventi. Pertanto è essenziale inserire in questo documento di programmazione gli obiettivi strategici che si intendono perseguire e gli interventi che si vogliono realizzare.

I tempi di approvazione del Dup sono leggermente anticipati rispetto a quelli del bilancio di previsione, perciò è in questa fase che l'azione dei sindacalisti che si occupano di contrattazione territoriale e sociale deve cominciare a dispiegarsi. Il sindacato deve fornire all'amministrazione locale la mappa dei bisogni del territorio e il differenziale tra domanda e offerta dei servizi in modo da definire gli obiettivi nel Dup che poi, successivamente, si dovrà riflettere nel bilancio.

Insomma, secondo Mussari, l'obiettivo del negoziatore a livello locale deve essere quello di lavorare sui fini (le azioni prioritarie da inserire nel Dup) piuttosto che sui mezzi (il bilancio in sé).

Dopo i tre anni di sperimentazione, dal 1 gennaio 2015 il nuovo schema di bilancio, e di conseguenza il Dup, diventa obbligatorio per tutti gli enti locali. Quindi, si è prepara-

to per tempo avrà la possibilità di piazzare qualche buon risultato.

Nel Dup, ogni missione (obiettivo strategico) si articola in programmi in modo da raggiungere obiettivi determinati e misurabili nel corso del tempo. Sono questi programmi che vengono votati dai consigli comunali e regionali. Obiettivi sempre più dettagliati sono poi contenuti nel Peg (Piano esecutivo di gestione) in cui sono elencati gli obiettivi specifici (sub obiettivi) da realizzare per centrare i macro obiettivi contenuti nel Dup. E poiché i soldi conseguono a queste scelte è importante fissare sia i macro obiettivi del Dup che i sub obiettivi del Peg.

Perciò il punto di attacco fondamentale, da non mancare per realizzare una contrattazione territoriale efficace, è il Documento unico di programmazione che oltre agli obiettivi strategici prevede anche gli indicatori (della realizzazione) e i nessi di causalità.

Nei prossimi mesi sarà questa la realtà con cui il sindacato si dovrà confrontare. E l'efficienza della spesa pubblica a livello territoriale dipenderà in buona misura anche dalla capacità del sindacato di

orientare le scelte della politica in base ai bisogni della realtà locale. Poiché l'efficienza della spesa è data dal rapporto tra il valore delle risorse consumate e i risultati ottenuti in volumi di produzione (in termini di unità di prestazioni erogate), è evidente che è molto diverso - come ha fatto osservare Mussari - se si aumenta l'efficienza della spesa riducendo la qualità dei servizi o aumentando la soluzione dei problemi più semplici oppure se lo si fa aumentando la qualità o risolvendo i problemi più complessi. Ovviamente, tutto questo è direttamente legato al livello e alle modalità di tassazione locale (che costituisce l'80% delle entrate correnti delle amministrazioni locali) che non può continuare ad aumentare parallelamente a quella nazionale se non si vuole ulteriormente deprimere la domanda interna e di conseguenza le possibilità di una ripresa economica. Ma anche al livello del patrimonio pubblico degli enti locali, che se invece di essere alienato viene messo a reddito può costituire un cespite determinante per la buona amministrazione del territorio e un sollievo per i contribuenti.

Francesco Gagliardi

Il 7 luglio a Roma l'Assemblea nazionale dei contrattualisti sociali per fare il punto sui risultati ottenuti

Una realtà consolidata l'Osservatorio sulla contrattazione territoriale

O rmai ha gambe solide per camminare spedito e spalle larghe in grado di abbracciare tutte le esigenze che il welfare locale oggi richiede. I numeri in costante crescita e le aree di intervento lo dimostrano. È l'Osservatorio sociale sulla concertazione territoriale, lo strumento attivato da qualche anno dalla Cisl per creare una cultura nuova, nella sindacato e nel territorio. Una nuova attenzione al sociale supportata da un metodo scientifico e da un'analisi dettagliata degli interventi di welfare che le strutture periferiche avviano con gli enti locali. Quando, nel 2010, il dipartimento delle Politiche sociali del sindacato di via Po' e la Federazione nazionale pensionati iniziarono il percorso dell'Osservatorio sociale sapevano di essere pionieri di un nuovo metodo di lavoro. L'obiettivo era duplice: mettere in rete le informazioni all'interno dell'organizzazione per migliorare sempre di più la contrattazione sociale e orientare, da Nord a Sud, il welfare territoriale verso il terreno dell'equità. Così da rendere il sindacato sempre più generalista; uno "stimolo" informato e specializzato, soprattutto

nel confronto con gli enti locali troppo spesso chiusi dietro la scusa dei tagli alle risorse. Ora quel percorso ha trovato nuovi attori e ulteriori obiettivi: dare agli accordi sociali territoriali "la stessa dignità e rilevanza della contrattazione di primo e secondo livello nella consapevolezza che la qualità della vita del lavoratore e della sua famiglia è l'esito, spesso non casuale, di più fattori tra loro correlati". Nella banca dati la classificazione avviene in base a delle linee guida che analizzano, da un lato, l'area di intervento (politiche familiari, mercato del lavoro, politiche territoriali, fiscali e socio-sanitarie) e, dall'altro, gli attori, i contenuti, i processi di concertazione, la valutazione degli esiti e le regioni di appartenenza. Poi, tutte le informazioni, vengono messe in rete dalla task force nazionale per dare una mappatura complessa degli accordi che permette di ricercare per singole voci gli accordi, anche grazie all'interconnessione con l'Osservatorio della contrattazione di secondo livello (Ocsel).

A quasi cinque anni dall'inizio del monitoraggio, perciò, il quadro dei bisogni e delle risposte che la Cisl (a volte da sola a volte in accordo con gli al-

tri sindacati confederali) dà alla popolazione è sempre più non solo su scala comunale, ma sempre più provinciale o regionale (+15% e +30%). Per fare il punto dei risultati raggiunti, il 7 luglio il dipartimento Politiche sociali di via Po' ha organizzato una Assemblea nazionale dei contrattualisti sociali, a Roma all'Auditorium di via Rieti, in cui si affronterà in dettaglio proprio questa tema. Quello che il report della banca dati dell'Osservatorio — di cui qui si fornisce un'anticipazione — mette in luce, d'altro canto, è che i soggetti deboli che hanno bisogno di protezione non sono cambiati in questi anni. Anzi probabilmente se ne sono aggiunti di altri, cioè quelli che stanno pagando il prezzo più alto nella crisi: le famiglie, gli anziani, i non autosufficienti, i minori, i disoccupati. Sono queste le prime voci dei beneficiari nei 3354 accordi siglati, tra il 2011 e oggi; anche se i dati sono ancora parziali sul 2015, il trend registrato fino al 2014 è di una media di quasi 800 accordi l'anno. Lo scorso anno infatti, gli anziani sono stati i beneficiari di 704 accordi, la cittadinanza in genere di 547, la famiglia di 363, i disabili di 154 e così via fino a scendere ai 93 accordi siglati a

favore dei minori. A farla da padroni alcuni territori in particolare la Lombardia, il Piemonte, l'Emilia Romagna, la Toscana, il Veneto e nel mezzogiorno la Campania.

L'Osservatorio, tuttavia, non è uno strumento di valutazione della quantità dell'attività di concertazione delle strutture territoriali. Gli accordi sociali locali, invece, possono rappresentare "uno specchio" delle relazioni del sindacato con il proprio territorio. La sigla degli accordi ha, ad esempio, messo in evidenza sia la tendenza delle strutture territoriali a orientarsi verso nuove sacche di bisogno (minori, disoccupati, affittuari), sia la conferma che l'Italia è ancora una realtà a macchia di leopardo. C'è, difatti, una vitalità evidente in appena quattro regioni (Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana) che da sole sono riuscite a mettere in cantiere l'80% degli accordi, con la Lombardia in pole position a rappresentare quasi la metà dell'attività concertativa. A voler analizzare più nel dettaglio le caratteristiche regionali, si comprende infine come ogni territorio appaia orientato a specializzarsi nel concertare soprattutto in alcuni settori sociali. Ad esempio, la Lombardia sulle problemati-

che socio-familiari, il Piemonte sulle politiche fiscali e la Campania su quelle socio-sanitarie.

Se però si scende ancor più nel particolare dell'ambito d'intervento degli accordi, si vede che appunto si allarga l'orizzonte delle Cisl territoriali, fino a toccare sempre più ambienti quasi regionali. Sugli accordi del 2014, difatti, pur essendo l'80% di essi relativo a un Comune, cresce in maniera esponenziale l'ambito intercomunale (51 accordi), provinciale (13) e regionale (49). Che si guardi sempre più alla globalità della famiglia, e che la disoccupazione pesi sempre di più sui bisogni delle persone, la si comprende analizzando poi le aree d'intervento che gli accordi territoriali si prefiggono di affrontare. Così, sempre prendendo a riferimento lo scorso anno, si vede che si parla sempre più di multi-area ma anche che di multi-soggetto a cui quell'accordo è dedicato. Sugli oltre 3mila accordi siglati sinora, così, il welfare occupazionale è l'argomento di 326 testi (+10% rispetto al 2013), le politiche fiscali e le tariffe sono presenti invece in 858 (+12%), quelle socio familiari di 1789, le politiche socio-sanitarie di 347 (+8%).

Alessia Guerrieri





Con il nuovo modello più peso al patrimonio ma non è diminuito il numero delle dichiarazioni nulle

Il nuovo Isee centra l'obiettivo dell'equità

Anche se una rondine non fa primavera, il nuovo Isee sembra aver centrato l'obiettivo dell'equità e quello di dare un maggior peso al patrimonio. Ma non quello di abbassare il numero delle dichiarazioni nulle. I primi dati trimestrali sul monitoraggio effettuato dal ministero del Lavoro presentati a maggio durante la prima riunione del Comitato di controllo sull'Isee – la commissione composta da rappresentanti di ministero del Lavoro, Inps, Agenzia delle Entrate, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Anci, Cgil, Cisl, Uil, Forum del terzo Settore, Fish, Fand e Forum delle associazioni familiari – dimostrano infatti che il nuovo indicatore ha più di un punto positivo. Certo questi numeri, in realtà, non possono rappresentare un quadro ancora definitivo, visto che si riferiscono al periodo gennaio-marzo 2015 e che fanno capo a 22mila Dsu, cioè il 2% della platea di Isee complessiva.

Ma andiamo con ordine. Primo elemento interessante è che il nuovo Isee ha avuto come effetto “quello di ordinare in misura diversa, più equa, i dichiaranti senza modificare sostanzialmente la platea di riferimento. Per contro – sottolinea il dipartimento per il sociale Cisl in una nota - sembrerebbe non raggiunto l'obiettivo di ridurre gli

Isee nulli per poter creare una graduatoria e dunque effettuare selezioni, anche sulle tipologie di nuclei con gli Isee più bassi”. Il nuovo indicatore, difatti, sarebbe inferiore al vecchio per il 45,3% dei nuclei familiari, mentre risulterebbe superiore per il 35% dei dichiaranti. Il rimanente 20% presenterebbe Isee sostanzialmente in linea con quelli calcolati con la vecchia normativa (l'oscillazione è dell'1%). Mentre la media dei nuovi Isee è superiore di circa l'8% a quella del vecchio Isee, dimostrando un aumento nel complesso del valore, prevalentemente trainato dal peso del patrimonio sugli Isee nelle classi più elevate. Perciò, continua la Cisl, è proprio l'incidenza del patrimonio ad essere più evidente adesso, con un peso del 20% rispetto al 13% del precedente meccanismo.

Dai dati del monitoraggio però, emerge una caratteristica in più. Essendo crollate (dal 73% al 24%) le dichiarazioni con patrimonio nullo ed essendo raddoppiate le Dsu per alcune categorie di Isee più alte fino ad aumentare di 13 volte, la deduzione più semplice è che il nuovo Isee ha portato ad un'emersione rilevante di patrimonio mobiliare soprattutto nella fascia di redditi medio-alti.

L'analisi del ministero del Lavoro, poi, è andata ancor più nel dettaglio per ve-

rificare le differenze tra i due modelli di Isee per tre sottocategorie di famiglie: quelle con minorenni, con disabili e quelle con figli presenti all'università. Nel primo caso – spiega la Cisl – “il 46% dei nuclei familiari risulta avere un nuovo Isee più basso a fronte del 34% che mostra un Isee più elevato e di un 19% che resta stabile”. Così se ne deduce che le nuove scale di equivalenza abbiano nel nuovo Isee molto spesso agito come “compensatore degli aumenti dell'indicatore dovuti ad altri fattori”. Nel caso di famiglie con membri non autosufficienti, si nota che c'è un forte incremento degli Isee nulli (dal 10% al 25%) e questo “testimonierà una forte azione delle franchigie sulle classi più basse”. In generale, inoltre, per queste classi di reddito, c'è un miglioramento degli Isee per la maggior parte dei nuclei con disabili (58%), visto che meno di un terzo dei nuclei ha un Isee peggiorato (31%). Dunque, ciò dimostra che un altro obiettivo che la riforma dell'indicatore si prefiggeva – favorire le famiglie con disabili – sembra raggiunto. Ultima sottocategoria posta sotto la lente d'ingrandimento, le famiglie con iscritti all'università. In questo caso, anche se il campione è ancora poco rappresentativo, vi è invece un maggior numero di nuovi Isee superiori a quelli vecchi (51%).

Il primo monitoraggio, quindi, dimostra una sostanziale bontà del nuovo Isee, ma ad una certezza dei dati, fa da contraltare – sostiene il sindacato di via Po' – “un'incertezza sulla tempistica e sull'esito del ricorso al Consiglio di Stato contro le sentenze del Tar del Lazio” che intervenivano pesantemente modificando il calcolo dell'indicatore sui nuclei con disabili. Pure i termini per fare ricorso, così, si allungano fino al 10 agosto, comunque è anche lo stesso tavolo ministeriale ad avere l'intenzione di tenere alta l'attenzione sui costi della disabilità. L'incontro al ministero di metà maggio è servito infine per far luce su alcune richieste arrivate dai territori. Ad esempio, è stato chiarito che se le spese per disabilità non sono rendicontate vanno comunque inserite nel calcolo dell'indicatore oppure che non è possibile fare l'Isee ridotto o socio sanitario nel caso di disabilità inferiore al 66%, o ancora che i controlli sulle difformità del patrimonio mobiliare sono partite dal mese di maggio. In più, è stato confermato ai rappresentanti sindacali e associativi presenti che un calcolo automatico della giacenza media avverrà solo a partire dal gennaio 2016 e, dunque, prima di tale data il conteggio resterà appannaggio dei Caf o di chi s'incarica di inviare all'Inps la dichiarazione.

Alessia Guerrieri

Da un'indagine Fnp, su un campione di 50 comuni, emerge l'importanza della concertazione sul bilancio preventivo

Toscana, confronto positivo su fiscalità locale e servizi

Seppure all'interno di un quadro normativo incerto e in continua trasformazione, i comuni hanno oggi, rispetto al passato, maggiore autonomia nelle scelte relative al reperimento delle risorse e alle loro modalità di allocazione. Possono compiere tali scelte in autonomia o coinvolgere altri soggetti: le organizzazioni sindacali in primis, ma sempre più spesso la cittadinanza attraverso le esperienze dei 'bilanci partecipati'.

La Toscana – come altre regioni nel panorama nazionale - vanta una lunga tradizione di confronto con le amministrazioni locali. Nel corso degli ultimi anni, tuttavia, gli accordi sottoscritti sono diminuiti: fra il 2011 e il 2014 si registra una flessione del 49,5%, che in alcune aree della regione assume valori ben più elevati.

Il fenomeno è riconducibile certamente alla crisi, ai vincoli crescenti e alle minori risorse che gli enti locali hanno a disposizione. Le scelte (spesso obbligate) dei comuni in termini di politiche di entrata - che si sono tradotte in un aumento dei tributi locali - e di politiche di spesa - caratterizzate negli ultimi anni da una contrazione delle risorse e degli interventi - hanno impedito in molti casi di raggiungere una convergenza di interessi sulle scelte relative ai bilanci preventivi e, conseguentemente, la sottoscrizione degli accordi.

In questo contesto, complesso e profondamente diverso rispetto a quello in cui è nata la concertazione sociale, si inserisce l'indagine realizzata dall'Ufficio Studi della Fnp Toscana, in collaborazione con il Dipartimento Confederale Fisco e Democrazia Economica, con la Fnp Nazionale e con il supporto scientifico della Fondazione Zancan. La ricerca, che ha coinvolto un campione di 50 comuni toscani, ha esplorato la natura e la qualità delle relazioni fra organizzazioni sindacali e comuni, il comportamento delle amministrazioni relativamente all'uso delle leve fiscali e alle scelte allocative, il modo in cui le amministrazioni manovrano le leve della fiscalità municipale e, infine, il tema dei servizi a domanda individuale, del loro costo e delle scelte sulle modalità di compartecipazione ai servizi da parte dei cittadini.

Un minor numero di accordi, tuttavia, non significa minore attività concertativa, che continua ad essere intensa, come dimostrano i dati relativi alla quantità e alla qualità



delle relazioni sindacali presenti nei comuni coinvolti nell'indagine. Nel corso del 2013, infatti, seppure siano stati sottoscritti accordi soltanto nel 16% del campione, l'attività di confronto sul bilancio preventivo ha coinvolto quasi il 70% delle amministrazioni.

La relazione fra attività concertativa e 'risultati' pone un'interessante questione relativamente all'efficacia dell'attività di concertazione territoriale, che per la Cisl ha una forte valenza strategica (esplicitata a partire dal 2010 con la definizione delle Linee Guida) e rispetto alla quale è stato realizzato un forte investimento, sia in termini di percorsi formativi ri-

volti ai quadri e ai dirigenti che di progettazione e implementazione di strumenti di sostegno (quali l'Osservatorio Sociale e il Progetto Equità): l'azione e le energie impiegate nel confronto con le amministrazioni sui bilanci preventivi si traducono in benefici per gli iscritti, per i cittadini e per le comunità locali? Le indicazioni che emergono dall'indagine sono incoraggianti. In particolare, due sono gli elementi su cui porre l'attenzione: in primo luogo, nei comuni in cui sono stati raggiunti accordi sono maggiori le probabilità che l'indice di propensione al sociale si posizioni su livelli elevati. Il 30,8% dei comuni in cui è stato sottoscritto un accordo

hanno una propensione elevata al sociale, rispetto al 5,7% dei comuni in cui non è stato sottoscritto alcun accordo. Per contro, fra i comuni in cui il bilancio preventivo non è stato concertato, le probabilità che l'indice di propensione al sociale assuma valori medio-bassi è decisamente maggiore. Altrettanto interessante è la relazione fra accordi sui bilanci preventivi e comportamento dei comuni nell'uso delle leve fiscali. L'aumento dell'imposizione fiscale da parte delle amministrazioni non è di per sé un fatto negativo. Soprattutto negli ultimi anni, infatti, i comuni hanno usato la leva fiscale propria come meccanismo di com-

pensazione dei minori trasferimenti da parte dello Stato e secondo la logica della maggiore autonomia impositiva prevista dall'attuazione del federalismo fiscale. Maggiori entrate - e, dunque, maggiori risorse a disposizione degli amministratori - possono tradursi in un aumento dei servizi ai cittadini e/o in miglioramento della loro qualità. Allo stesso tempo, una minore pressione tributaria sui cittadini - e, conseguentemente, minori entrate - potrebbero tradursi in un minor livello di servizi offerti o in un loro peggiore livello qualitativo con un conseguente peggioramento delle condizioni di vita dei cittadini o dei gruppi più deboli.

Valutare la relazione fra dinamica della pressione tributaria e benefici prodotti sui cittadini in termini di servizi offerti è un'operazione decisamente complessa, che richiede una quantità di informazioni non sempre disponibili. L'indagine ha pertanto, cercato di valutare se, nel manovrare le leve della fiscalità municipale, le amministrazioni comunali hanno improntato le loro scelte a criteri di equità e quale ruolo abbia svolto il sindacato nel favorire tale aspetto. Per ciascuno dei comuni, si è rilevato se sono stati introdotti meccanismi di agevolazione e di esenzione e se, nel caso dell'addizionale comunale all'Irpef, la scelta di aumentare le aliquote è avvenuta in maniera indiscriminata o prevedendo meccanismi a tutela delle fasce più deboli.

L'introduzione da parte delle amministrazioni di meccanismi e modalità di tutela delle fasce più deboli è stata tradotta in un punteggio e, in base al punteggio complessivamente ottenuto, si è misurata la maggiore o minore "equità" nell'uso delle leve fiscali.

Anche per quanto riguarda questo aspetto, l'indagine evidenzia un impatto positivo dell'attività di concertazione sociale svolta dal sindacato: se nel comune si è raggiunto un accordo sul bilancio, le probabilità che l'amministrazione abbia una maggiore sensibilità sociale nell'uso delle leve fiscali proprie è maggiore (il 37,5% contro il 28,3%); per contro, se non vi è stato accordo, è più alta la probabilità che il comune abbia una bassa attenzione a tutelare le fasce più deboli nelle scelte relative alle politiche di entrata (il 25% contro il 41,3%).

Francesca Ricci

Il tema delle politiche fiscali, tariffarie e dei prezzi gioca un ruolo fondamentale nelle trattative

In Lombardia il sindacato punta sulle intese con i Comuni

Si riducono i trasferimenti statali ai Comuni, sempre più in difficoltà nel garantire servizi e prestazioni ai cittadini, e in Lombardia cresce l'impegno del sindacato dei pensionati e delle Cisl sul fronte della contrattazione sociale. Che a dispetto dei problemi degli enti locali non si limita a tenere, ma registra un netto aumento. Sono ben 396, contro i 370 del 2014, gli accordi siglati l'anno scorso in Lombardia con i Comuni, cui vanno aggiunte cinque intese firmate con l'assessorato regionale alla famiglia e due accordi con l'Anci Lombardia. "Le intese siglate nel 2014 sono un risultato che premia gli sforzi delle nostre strutture di base, le più vicine ai bisogni e alle aspettative degli anziani e delle famiglie – sottolinea Valeriano Formis, segretario generale Fnp Cisl Lombardia -. Sono loro che portano avanti la negoziazione con le amministrazioni locali e le strutture pubbliche di base, dopo aver intercettato le esigenze delle persone e averle tradotte in adeguate piattaforme da portare al tavolo di confronto". "Attraverso questa attività – aggiunge – abbiamo anche modo di veri-

ficare la coerenza tra gli impegni assunti dalle amministrazioni in tema di politiche sociali e l'utilizzo delle risorse dei cittadini". Un'azione negoziale preziosa, per garantire migliori condizioni di vita per gli anziani, ma anche ai lavoratori e alle loro famiglie, che proprio quest'anno compie i 21 anni di attività. Tutto è iniziato, infatti, nel 1994 con i "consigli comunali aperti" alle forze sociali e sindacali sull'invecchiamento della popolazione e sulla condizione degli anziani a Brescia, Bergamo e Como. In questi anni sono stati 5.068 gli accordi o protocolli di intesa firmati con oltre 460 comuni lombardi. Nell'articolato panorama della contrattazione sociale lombarda, oggi monitorata anche dall'Osservatorio nazionale ma già dal 2009 raccolta, conservata e classificata, dall'Archivio regionale unitario accessibile direttamente anche dal sito della Fnp Lombardia, il tema delle politiche fiscali, tariffarie e dei prezzi gioca un ruolo fondamentale. Sono stati ben 253, infatti, gli accordi attinenti prezzi e tariffe dei servizi, prelievo fiscale locale, convenzioni di beni e prestazioni varie.

In generale, l'analisi dei dati evidenzia che nei piccoli Comuni, dove si sviluppa il 67% della negoziazione sociale, sono determinanti alcuni fattori: l'interaazione diretta con i responsabili "decisori"; il sostegno unitario di Cgil, Cisl e Uil all'azione negoziale; le tradizioni e gli usi locali, come la prassi di concludere intese con la sottoscrizione di atti, piuttosto che lasciarle ad un livello informale. Per favorire ulteriormente la contrattazione sociale, la Cisl Lombardia ha avviato un nuovo confronto con l'Anci. "Vogliamo definire un accordo che sostenga l'attuazione della programmazione sociale che si realizza attraverso i Piani di zona – spiega Paola Gilardoni, segretario regionale Cisl Lombardia – per favorire il confronto sul territorio che valorizzi la programmazione partecipata e la cooperazione sociale di tutti i soggetti, in una logica di sussidiarietà circolare". "La contrattazione sociale territoriale è uno strumento importante e significativo di promozione della tutela e della protezione del welfare delle famiglie – aggiunge -. E' importante estenderla rafforzandola in termini di contenuti e stru-

menti. In un momento in cui le famiglie sono molto fragili per il perdurare della crisi economica, la contrattazione sociale un elemento di tutela che si integra con le tutele della contrattazione aziendale". Considerato che l'attività negoziale si intrattiene sostanzialmente con amministrazioni pubbliche, vincolate a prassi e regole burocratiche, dall'esperienza lombarda emerge che è opportuno che il percorso negoziale rispetti alcune forme "standardizzate" quali: la formalizzazione della richiesta di incontro; la definizione delle istanze o richieste da sostenere; la composizione di una delegazione trattante; la richiesta di informazioni o dati utili per la negoziazione. "Non sempre le richieste sindacali sono prontamente accolte dalle amministrazioni – sottolinea Mario Clerici, responsabile dell'area Contrattazione sociale della Fnp Lombardia -. Ciò avviene spesso per un esasperato concetto di autonomia e di rappresentatività dei sindaci o semplicemente perché non condivise nell'entità o nelle priorità, a volte perché il Comune ritiene di non avere le risorse necessarie". "In questi

casi – aggiunge – è utile allargare il confronto con i soggetti sociali locali, rendendo ragione delle nostre azioni per acquisire consenso da spendere sul tavolo della rappresentanza". Fattore decisivo per il successo della contrattazione sociale è la formazione. Non è un caso, infatti, se nel 2014 la Fnp regionale ha promosso corsi per ben 213 dirigenti e operatori sindacali, mentre altri 31 sono stati coinvolti nel corso per esperti di contrattazione sociale promosso in collaborazione con la Cisl Lombardia, BiblioLavoro e i docenti dell'Alta scuola di impresa e società dell'università Cattolica. "Un'attività così complessa come la contrattazione sociale – sottolinea il segretario generale della Fnp Lombardia – necessita inevitabilmente di un sostegno formativo a tutti gli agenti impegnati sul territorio, non solo sui contenuti di merito delle materie trattate, in continua evoluzione, ma anche e soprattutto, per confermare ed implementare la visione sociale della Cisl della contrattazione, come strumento sindacale, per tutelare al meglio la dignità e i bisogni di ogni persona".

Stefania Olivieri

Bergamo, più tutele per i redditi più bassi

Basta con i regolamenti comunali disomogenei per l'applicazione dell'Isee. Sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil, unioni territoriali e Consiglio dei sindaci di Bergamo hanno siglato un accordo che, a partire dalle misure regionali per la non autosufficienza, individua per il 2015 modalità di accesso uniformi e un Isee unico a livello provinciale, superando la dimensione di distretto prevista dalle intese con Anci Lombardia e la Regione. L'accordo, unica nel suo genere, cerca di superare, con gradualità, la grande frammentazione degli anni scorsi e, fatto assolutamente positivo per le organizzazioni sindacali, fissa a 22 mila euro la soglia Isee, un paletto che assicurare assistenza e tutele ai redditi più bassi, ma anche alle fasce medie, duramente colpite dalla crisi economica di questi ultimi anni. L'intesa traccia le linee della prima applicazione pratica di uno strumento informatico di simulazione degli impatti economici dell'applicazione del nuovo Isee sui bilanci comunali. L'indicatore della situazione economica equivalente, infatti, persa sui bilanci bergamaschi per circa 15 milioni di euro all'anno e riguarda circa un quarto dei cittadini fragili. Le simulazioni ad oggi effettuate hanno evidenziato l'esigenza di superare le vecchie soglie formulate a

scalino, non più attuabili, e hanno delineato due possibili orizzonti di applicazione del nuovo indicatore: da un lato quello che prevede un contributo calcolato in modo proporzionale al costo del servizio, dall'altro la possibilità di utilizzo di curve di equità per proporzionare esattamente l'agevolazione all'Isee.

S.O.

Brescia trova risorse per il welfare locale

La mappa della contrattazione sociale a Brescia e provincia? E' una cartina geografica a tinte rosse e azzurre, con qualche macchiolina verde o rosa. E' il frutto di una progetto portato avanti dalla Fnp territoriale, con il supporto di un

giovane collaboratore, per rappresentare visivamente i risultati dell'attività di contrattazione con i Comuni, la grande area delle intese sottoscritte nel 2013 e rinnovate nel 2014, i tanti punti di forza e le poche lacune da colmare, ossia quella mancia-

ta di enti locali in cui non si è siglato alcun accordo negli ultimi due anni. Un gruppo davvero sparuto, quest'ultimo, poiché anche nel 2014 la Fnp Bresciana, con Spi, Uilp e gli enti locali, hanno siglato ben 110 accordi, su 1350 argomenti: dai contributi economici e interventi a sostegno del reddito ai servizi di riabilitazione, dalle risorse per l'assistenza domiciliare agli interventi contro la solitudine, dalle iniziative per la sicurezza alla tassazione locale. "Queste intese s'inseriscono nel solco della lunga tradizione bresciana – sottolinea Alfonso Rosini, segretario generale Fnp Brescia – e sono il risultato di un impegno unitario che ci ha permesso di contrattare con le amministrazioni di ogni colore e di raggiungere il grande risultato di aver mantenuto, nonostante i tagli decisi alla spesa sociale, decisi a livello centrale, lo stesso livello di spesa per il welfare dell'anno precedente".

S.O.



In Sardegna i primi passi della concertazione territoriale

Il nuovo federalismo avviato in Italia modifica in parte il quadro di riferimento. I Comuni divengono non più soggetti che operano con finanza derivata, mediante trasferimenti vincolati, ma assumono a soggetti attivi, sia in termini di articolazione della spesa pubblica che in quanto al prelievo fiscale, seppure in un contesto di subordinazione agli obiettivi e alle decisioni prese a livello nazionale, di concerto con la U.E.. Si pone, allora, il problema per le forze sociali di approfondire il ruolo della politica dei redditi, fiscale e sociale nel nuovo contesto nazionale ed europeo. Le riforme del fisco "centrale" e delle politiche sociali devono essere accompagnata da un'efficace azione locale, che parta dal territorio e che si sviluppi tramite i processi di concertazione locale con le Regioni e i Comuni nell'ottica del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, trovando nel territorio le risposte più adeguate ai bisogni dei lavoratori, dei pensionati e delle loro famiglie in termini di sviluppo, di occupazione, di servizi, di controllo dei prezzi e delle tariffe e di una più equa distribuzione del carico fiscale complessivo.

Il futuro della Sardegna è in Europa, ma dobbiamo evitare che le isole diventino più isole, la strada per uscire dalla crisi resta la concertazione e la coesione sociale. In Sardegna la concertazione sociale territoriale non è mai veramente decollata in questi anni, sia per una errata cultura che non sensibilizza gli Enti Locali, in particolare i comuni, al confronto, sia per una poca esperienza e volontà al livello territoriale da parte sindacale, a ciò si aggiunga un dato che spesso è frenante rispetto al confronto ed è che la nostra azione deve trovare una mediazione con gli altri soggetti presenti al tavolo (CGIL e UIL) o sul territorio (associazioni o altri competitor sociali).

Come abbiamo investito

E' proprio in questa prospettiva che la Fnp Cisl Sardegna dal 2012 ha rilanciato la sua azione nella concertazione delle politiche di welfare, fiscali e tariffarie, i bilanci locali, della fiscalità, dei servizi e delle tariffe sociali, nella convinzione che sono proprio le micro soluzioni territoriali quelle più efficaci in termini di visibilità di risultati a carattere nazionale. L'azione si è concentrata nella primaria creazione di un Ufficio Studi polifunzionale su diversi ambiti, condotto dalla Responsabile, la dott.ssa Alessandra Franceschini, specializzata in diritto tributario e statistica, che oltre a fornire i dati sta-

tistici a supporto dell'azione concertativa, svolge anche un ruolo fondamentale: l'analisi dei bilanci, soprattutto quelli di programmazione, degli Enti Locali Territoriali, su cui si è fortemente investito nell'anno 2014 e parte del 2015 attraverso seminari specifici (ultimo in ordine di tempo il seminario formativo sulla Legge di riforma del Bilancio degli Enti Locali organizzato dal Dipartimento di Democrazia Economica della Cisl Nazionale), moduli di formazione vari, a cura di FNP Nazionale e Cisl, ed inoltre, non meno importante, la frequentazione di un corso molto valido messo in piedi dalla Fnp Lombardia, organizzato da Altis la scuola di alta specializzazione dell'Università Cattolica di Milano in collaborazione con Bibliolavoro, avente ad oggetto proprio l'analisi dei bilanci Comunali. Nel 2012 si è inoltre proceduto alla costituzione del gruppo regionale di concertazione territoriale formato dai Segretari Territoriali Provinciali e dai soggetti da loro individuati a sostegno della attività concertativa sul territorio. I Segretari Territoriali, nel corso dell'an-

no 2014 e parte del 2015 hanno frequentato un corso promosso dalla Fnp Cisl Nazionale, all'Ufficio Studi di Firenze incentrato sulla concertazione sociale composto da tre moduli di tre giorni ognuno. Il gruppo regionale di concertazione territoriale ha già frequentato due giornate formative una sul nuovo isee e sull'attività concertativa legata alle nuove definizioni di fasce ed alle problematiche connesse e l'altra sulle imposte locali e sulle sacche di concertazione a queste legate. Una terza giornata è stata messa in campo in occasione della presentazione della proposta di Legge popolare della Cisl ed un'altra sull'esistenza e l'utilizzo degli strumenti che la Cisl mette a disposizione a supporto della concertazione stessa.

Ci auguriamo, nel prossimo futuro, anche per l'attenzione e per il ruolo primario che il rilancio della contrattazione locale sta assumendo nei documenti conclusivi delle Assemblee Programmatiche ed Organizzative FNP, di mettere in campo un corso di approfondimento che preveda, oltre all'attività

formativa e normativa, anche un gemellaggio ed un confronto di esperienze con altre regioni che sull'attività concertativa stanno sviluppando interessanti esperienze.

A tutto questo si aggiungano i diversi convegni aperti alla popolazione che abbiamo messo in piedi, uno fra tutti quello sulla povertà isolana organizzato dalla FNP Regionale di concerto con Fnp Medio Campidano ed Antea Medio Campidano. O le numerose assemblee cittadine messe in piedi nei territori, che hanno visto la partecipazione massiva di pensionati e non. Tutto questo ha contribuito a sensibilizzare la popolazione e ad avvicinarla alle nostre sedi ed ai nostri delegati per definire i reali problemi di natura sociale e non, di ogni singolo territorio.

Cosa abbiamo ottenuto

Le Fnp Territoriale Sarde hanno messo in piedi delle vere e proprie piattaforme unitarie, con Cgil e Uil, di contrattazione con i comuni più grossi. La vera attività si svolgerà nel prossimo periodo quando i comuni che hanno sottoscritto le piattaforme, attualmente di

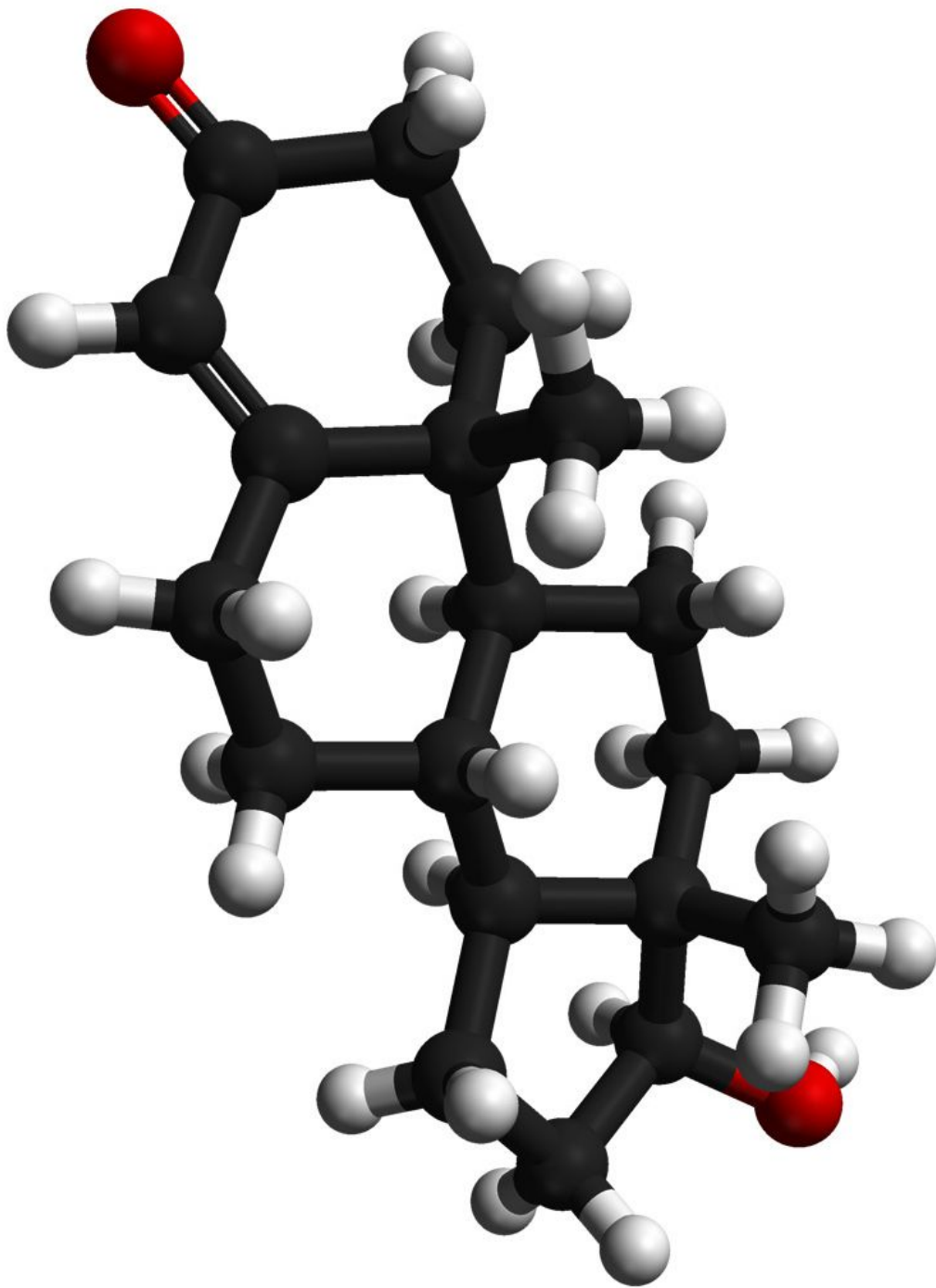
carattere generale, consegneranno il bilancio di previsione ai nostri delegati. Sassari lo avrà in mano già dal 24 giugno. A quel punto, con il supporto del nostro ufficio studi, svolgeremo un'azione di esame dei bilanci di programmazione per capire dove e come intervenire in considerazione delle ridotte entrate Nazionali e delle esigenze recepite sul territorio.

Conclusioni

Abbiamo investito tantissime risorse in questa attività perché davvero ci crediamo. La Cisl può, attraverso la concertazione territoriale, ritrovare nell'insieme, un' "occasione storica" perché il sindacalismo di base possa finalmente evolvere a "sindacato generale". E di concerto svolgere una funzione sociale fondamentale che rappresenta le esigenze degli iscritti e della popolazione in generale con i distanti Enti di Governo territoriale. Stiamo andando avanti e stiamo creando, anche con la collaborazione degli Enti che sempre più ci vedono come una risorsa e non come un ostacolo. Un'interessante studio è già stato condotto dal nostro Ufficio Studi, sul Comune di Sorso, il quale bilancio di previsione precedente è stato sottoposto ad analisi, definito indici ed evidenziato le principali criticità. L'Ente stesso colpito dallo studio né ha richiesto copia alla nostra Federazione Territoriale ed è stato oggetto di un lungo e produttivo confronto.

Questo grazie alla competenza che stiamo mettendo in campo, non solo con l'analisi dei bilanci comunali, ma anche con il calcolatore di tariffe che aiuta il comune a stabilire tariffe dei servizi più eque o il simulatore isee che informa l'Ente Pubblico sulla dimensione delle soglie isee sul territorio di modo da ridefinire le soglie di accesso alle prestazioni sociali, con le analisi statistiche e le rielaborazioni che ci fanno capire la dimensione di un determinato territorio rispetto ad un determinato fenomeno o problema (es. la povertà, l'indice di povertà relativa, l'indice di deprivazione della popolazione anziana, ecc), con la banca dati aida che ci fornisce i dati degli ultimi 5 bilanci consuntivi di ogni singolo comune italiano, ecc, potrei continuare lungo. Il nostro ruolo, la nostra rappresentatività sociale che siamo chiamati a svolgere dalla società attuale necessita necessariamente di un Cisl non solo coinvolta ma anzi protagonista nel processo di rilancio della contrattazione sociale e dominante nei tavoli concertativi livello locale.

Piero Agus
Segretario Regionale Fnp Cisl
Sardegna





Nei Comuni del Salento le amministrazioni locali resistono all'idea di concertare le scelte politiche con i sindacati

Nei piccoli centri la contrattazione si rivela un percorso ad ostacoli

Nel tempo del federalismo fiscale negoziare il welfare e il fisco a livello locale significa realizzare una politica sindacale di prossimità a tutela di lavoratori e pensionati. Forti di questa consapevolezza e della sfida lanciata dalla nostra organizzazione con il varo delle linee guida sulla concertazione locale e sulla contrattazione territoriale, nel 2011 nella provincia di Lecce abbiamo avviato timidamente i primi passi in un territorio ignoto quale quello della concertazione sui bilanci degli enti locali, terreno colmo di ostacoli in cui andavano rimettendosi in discussione punti di riferimento e paradigmi storici della nostra azione sindacale, sia per quanto attiene le logiche della rappresentanza sia per modalità e forme.

Le prime esperienze sono state vere e proprie conquiste, piccoli territori strappati alla storica ritrosia degli amministratori locali che stentavano a riconoscere la nostra piena legittimazione alla rappresentanza

all'interno di luoghi da sempre a noi preclusi.

Esperienze vissute in modo estemporaneo, fuori da un quadro più complessivo di riferimento, ma fortemente significative per il processo di consapevolezza e di crescita che hanno generato al nostro interno e nell'intera compagine sindacale.

La complessità degli elementi in campo e la loro intersecazione con altri universi (welfare, sviluppo, contrattazione di secondo livello, tutela dell'ambiente etc.) non poteva trovare risposta in competenze, metodi e strumenti che, per quanto solidi, risultavano in qualche modo datati. Il cambiamento in corso necessitava di un robusto processo di formazione e di rinnovamento e così prende forma un corso lungo di formazione finalizzato alla creazione di sindacalisti del territorio.

Al centro i grandi temi posti dalle linee guida che hanno rappresentato la bussola per generare una nuova cassetta degli attrezzi condivisa ed un condiviso senti-

re all'interno dell'organizzazione intesa nelle sue molteplici sfaccettature (confederazione, federazioni, enti, associazioni, responsabili delle unioni sindacali comunali e zonali).

Nel merito è importante precisare che questo percorso sarebbe poi stato alla base della costituzione dei gruppi zonali di concertazione (coincidenti - dal punto di vista territoriale - con ambiti sociali e distretti sanitari) composti da componenti designati da enti e federazioni con particolare riferimento alla Fnp, Fp e Fisascat.

Parallelamente prendeva il via un laborioso percorso con Cgil e Uil e rispettive federazioni dei pensionati per l'elaborazione di una piattaforma unitaria per la contrattazione territoriale, utile strumento per l'avvio di un'azione programmata e diffusa di sensibilizzazione preventiva degli amministratori dei più popolosi comuni salentini, in vista della delibera dei bilanci di previsione, sui temi reputati strategici quali la fiscalità locale, il welfare, le

politiche abitative, lo sviluppo, il contrasto all'evasione fiscale ed il controllo della spesa, la formazione. L'avvio del confronto con gli Enti Locali non è stato inizialmente agevole ed ha fin da subito manifestato le tante insidie dei numeri per fronteggiare le quali ci si è dovuti dotare di metodo e strumenti utili al reperimento preventivo di dati di natura qualitativa e quantitativa provenienti da rilevazioni di livello nazionale, regionale, provinciale, dalle nostre banche dati - prima tra tutte AIDA -, dai report degli ambiti sociali di afferenza, dalle relazioni programmatiche e previsionali di supporto ai bilanci, dalle informazioni della rete sindacale comunale e zonale.

Il complesso dei dati ci ha permesso di ricostruire il peculiare profilo della comunità oggetto dell'intervento, rendendo mirato il processo concertativo ed efficace nella pattuizione di politiche fiscali e tariffarie rispondenti al principio di tutela delle fasce economicamente fragili (anziani, disabili, famiglie numerose,

disoccupati) ed a quella della progressività nell'imposizione come ad esempio l'esenzione Tasi per gli immobili di ridotto valore catastale corrispondenti alle piccole abitazioni in massima parte di proprietà di persone anziane o con bassa disponibilità economica e la parametrizzazione sul nuovo Isee nella valutazione reddituale.

Di contro, la realizzazione di una così nutrita banca dati si è rivelata strategica nella strutturazione di altre esperienze concertative territoriali quali la concertazione di ambito, creando un crossing di informazioni indispensabili per un approccio sistemico.

Diverse le criticità ancora oggi irrisolte su cui concentrare la nostra attenzione ed il nostro impegno, prime tra tutte la resistenza degli amministratori a rendere una attività sindacale di relazione vero accordo formalizzato, la difficile condivisione di strumenti per il monitoraggio/valutazione degli esiti di quanto concertato/contrattato, la non sempre efficace pubbliciz-

zazione dei risultati conseguiti all'interno delle comunità locali.

Per chiudere un'ultima, ma non per questo meno importante, notazione. Il susseguirsi di esperienze ha fatto emergere anche sul territorio salentino il vero volto di quello che potremmo definire un federalismo tradito: il progressivo contenimento delle risorse ha infatti generato un forte snaturamento del processo, riducendolo in massima parte ad un mero inasprimento della pressione fiscale e al taglio di servizi e prestazioni erogate.

Tale consapevolezza, cui oggi si accompagna la sfida nell'attuazione del complesso ed articolato processo di riforma della contabilità pubblica, è e sarà per noi sprone ad una sempre più vigile presenza e ad una più diffusa e qualificata attività di concertazione e contrattazione territoriale in favore di una fiscalità locale che salvaguardi i diritti di cittadinanza e di coesione sociale.

Ada Chirizzi
Segretario territoriale
Cisl Lecce



Quando sembra di aver detto tutto su un fatto, ci rendiamo conto di essere solo all'inizio. E allora approfondiamo, scaviamo. Ci piace andare a fondo delle cose, cercare di capire. L'informazione è tutto, e per farla devi cercare di comprendere fatti e vicende, tirare le somme. Per poi ricominciare da capo.

Conquiste ha iniziato una nuova avventura, con un sito rinnovato nella grafica, adattivo, interattivo e multimediale. Anche lo storico giornale della Cisl, disponibile ogni mattina dalle 7, sta uscendo in una nuova versione sfogliabile e multimediale, con l'aggiunta di magazine, inserti e guide.

Potete leggere il giornale direttamente sul sito (versione sfogliabile) attraverso una password.